

Forse riparte il PVC, una speranza per il rilancio

della chimica italiana



Il 12 novembre scorso è stato firmato a Roma presso il Ministero dello sviluppo economico un accordo fra Eni e i tre commissari dell'amministrazione controllata di Vinyls Italia, nominati dopo il suo fallimento, per fare ripartire il 15 dicembre la produzione di PVC di Marghera, Ravenna e Porto Torres, chiusa otto mesi fa. Nell'accordo sono state assicurate da parte dell'Eni e delle sue consociate le forniture di dicloroetano e di etilene, dei servizi e delle *utilities* necessari alla produzione, ma solo fino al 28 febbraio 2010, ad un prezzo tale da permettere a Vinyls di lavorare con margini positivi. A fronte di questa fornitura l'Eni ha ricevuto le garanzie da parte dei commissari che sarà trovato il denaro

per pagare i debiti pregressi e quelli futuri dell'azienda. In particolare l'Eni fornirà 13.000 t al mese di dicloroetano (prodotto ad Assemini) ed Arkema (azienda francese) ne fornirà altre 9.000 t. Successivamente a quest'accordo è esplosa la rabbia dei lavoratori, perché è stato dato l'annuncio da parte della Vinyls Italia di un programma di cassa integrazione per buona parte degli occupati nelle tre località; la spiegazione è stata che questo è un atto dovuto, al fine di ottimizzare le scarse risorse finanziarie in vista del riavvio degli impianti.

Questo accordo è importante, perché si spera che nel frattempo possa arrivare un acquirente per tutto il ciclo del PVC; infatti, la messa in marcia della produzione dovrebbe essere una garanzia ed uno stimolo per questo eventuale compratore, anche se il volere vendere tutto insieme crea problemi; sarebbe più facile una vendita separata dei siti, ma questo dal punto sindacale e politico è inaccettabile. Al momento ci sono cinque gruppi interessati all'acquisto: un gruppo italiano con Bertolini (emiliano) che ha un'azienda di vendita di prodotti chimici, una cordata sardo-europea, un gruppo del Qatar, un gruppo belga ed uno francese. È bene evidenziare che sono molteplici gli aspetti che dovrebbero invogliare un eventuale compratore ad acquistare tutto il ciclo del PVC: il ruolo strategico per la chimica italiana del ciclo del cloro (compresa la produzione di NaOH), il fatto che Vinyls sia l'unico produttore italiano, il buono stato degli impianti che sarà comprovato una volta rimessi in marcia, la possibilità di migliorarne l'economicità attraverso maggiori integrazioni e razionalizzazioni ed aumentandone la capacità produttiva, per fare diventare la produzione competitiva sul mercato, ed infine il supporto delle istituzioni a questi cambiamenti.

Pur tuttavia, non si può che essere pessimisti, visto che molti sono contrari a sviluppi della chimica in aree come quella di Porto Marghera e che piani regolatori o ipotesi "olimpiche" tendono ad allontanare questo tipo di chimica. Da non sottovalutare infine il costo "nostrano" dell'energia, troppo elevato per produrre dicloroetano a prezzi vantaggiosi, a seguito della sconsideratezza del nostro Paese di non avere scelto una fonte energetica a basso prezzo. Proprio in questi giorni, negli stessi siti del PVC, è a rischio la produzione dell'alluminio dell'Alcoa, un altro processo energia intensivo, e circa 1.000 operai possono esser licenziati, perché si vogliono togliere le riduzioni del costo dell'energia fatte nel passato per facilitarne la sopravvivenza e ora vietate dalle normative europee.

Anche se rimangono alcuni punti ancora oscuri, non possiamo che augurarci che l'accordo appena firmato possa essere un punto di partenza per il rilancio, non solo per i siti coinvolti con il PVC, ma anche di tutta la chimica italiana, che dovrà tuttavia passare attraverso una razionalizzazione della produzione e dei siti produttivi, di interventi sul costo dell'energia e la garanzia alle banche da parte delle autorità locali e centrali che saranno pagati i debiti di Vinyls.